



A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento



Seconda Riflessione

**“Lazzaro,
giaceva alla sua
porta, bramoso
di sfamarsi ...”**

Lc. 16,19-31

***Condividiamo e la vita
sarà una festa per tutti!***

Lc. 16,19-21

C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe.

La parabola che iniziamo ad approfondire nella nostra riflessione vive di un'evidente contrapposizione tra un uomo ricco e un'altro estremamente povero.

Vi possiamo leggere, la grande differenza che esiste all'interno dell'umanità: una disuguaglianza profonda per quanto riguarda sia la disponibilità dei beni, sia il modo di rapportarsi ad essi.

Non vediamo, allora, semplicemente la vicenda di due uomini, ma la storia che interessa l'umanità intera.

Possiamo pensare che l'evangelista ci ponga questa domanda; "qual è la situazione che abbiamo sulla terra?".

Innanzitutto ci dice che c'era sulla terra un uomo ricco.

Quest'uomo è senza nome e viene identificato da ciò di cui è vestito: "porpora e bisso"; è preoccupato di indossare abiti di grande lusso.

E'ancora identificato dal suo modo di vivere: "banchettava lautamente", trascorreva il suo tempo in continui e ricchi pranzi.

Quindi vive nell'abbondanza, nell'uso sfrenato delle cose.

La sua vita è tutto questo!

Il banchetto, che di per sé fa pensare a una festa di incontro tra persone, si consuma nell'egoismo e pertanto nella solitudine; infatti non vengono indicati partecipanti.

Lui è solo. E' un uomo che basta a se stesso. Non gli importa la presenza di altri, non gli interessa Dio. E' convinto di stare bene in questa situazione.

Il suo Dio è se stesso e la ricchezza che possiede; si fida solo di questo, gli interessa solo questo. Questa è la situazione della sua vita.

Oltre ad essere anonimo appare anche cieco e sordo.

Infatti non vede la presenza di un povero alla porta della sua casa e non è capace di ascoltare la sua invocazione di aiuto.

Si è identificato con le proprie ricchezze e non vede al di là dei propri bisogni, che sono per lo più vacui e fittizi; ha il cuore indurito dal proprio egoismo ed è incapace di scorgere il bisogno dell'altro e di aprirsi ad esso.

A questo ricco si contrappone un povero, che invece ha un nome: si chiama Lazzaro, che significa "Dio aiuta".



A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

Ha una identità chiara che consiste nell'affidarsi a Dio.

La sua vita non è piena di cose, ma della presenza di quel Dio a cui si è affidato; la sua compagnia non sono le cose, ma quel Dio che è all'inizio della sua esistenza e si pone (lo vedremo nel prosieguo della parabola) come destino della sua vita.

Certo che la sua situazione è miserevole, ma non per colpa di Dio che non lo ha abbandonato, ma per una comunità di uomini che non sanno vedere e ascoltare, tutta chiusa in se stessa, nella illusione di salvarsi non attraverso la condivisione, ma attraverso l'esclusione.

Le briciole, che cadono dalla tavola del ricco, potrebbero soddisfare il bisogno del povero!

Lazzaro è escluso anche da quelle!

Questa appare una descrizione impietosa del mondo nel quale viviamo.

Il creato offre abbastanza perché tutta l'umanità possa sfamarsi, invece ancora milioni di persone muoiono di fame.

Non possiamo continuare a pregare, prima di sederci a tavola, ringraziando il Signore per il cibo che ci offre e chiedergli che lo dia a tutti gli uomini.

Il Signore ne predispone per tutti, ma siamo noi che non vogliamo dividerlo!

Noi, del cosiddetto mondo progredito, dobbiamo ricorrere alle diete per salvaguardare la nostra salute perché mangiamo troppo, e la maggior parte dell'umanità non ha cibo a sufficienza.

Mentre ancora c'è chi si accontenterebbe delle briciole, noi continuiamo a riempire i cassonetti dei rifiuti con cibo buono da mangiare!

Smettiamo di guardare gli altri, di dare la responsabilità di questa ingiustizia agli altri.

Dobbiamo avere il coraggio di guardare con verità la nostra vita e giudicare le scelte che personalmente facciamo.

E ci accorgeremo che è necessario imparare e realizzare uno stile di vita più povero, con meno esigenze, più affidato alla provvidenza.

Capiremmo che tante cose che riteniamo indispensabili, non ci sono necessarie.

Capiremmo che non possiamo continuare ad accumulare per il domani quando tante persone non hanno l'indispensabile per l'oggi.

Allora siamo noi il ricco "epulone" anonimo, che non sa guardare al di là dei propri bisogni, con il cuore indurito, che non sa fare spazio ad altri e con orecchie sorde, che non sa ascoltare l'invocazione di aiuto dei tanti poveri.

Siamo noi il ricco "epulone" quando escludiamo gli altri per la sola paura di perdere chissà cosa, riservandoci privilegi che ci arrogiamo a discapito dei poveri.

E il banchetto che ogni giorno imbandiamo non è nell'amicizia e nella serenità, ma nella paura di perdere qualcosa; e pur vivendo in mezzo a tanta gente ci ritroviamo nella solitudine.

Impariamo: solo la condivisione riempie il cuore, ci fa riconoscere amica ogni persona che incontriamo e ci aiuta a preparare una festa senza esclusi, a cui tutti possono partecipare perché stiamo costruendo di tutta l'umanità un'unica famiglia.



Don Sandro De Angeli

Le varie riflessioni vengono pubblicate anche sul nostro giornalino "Anche Tu Insieme", sono scaricabili dal nostro sito www.africamission.org e sono a disposizione presso la sede